
Francesco De Gregori

VIVA VOCE

Alice *feat. Ligabue*
Atlantide
Un guanto
La leva calcistica della classe '68
Niente da capire
Gambadilegno a Parigi
Finestre rotte
Generale
Il panorama di Betlemme
Renoir
Natale
Caterina
Via in Africa, Celestino!
Battere e levare

Il futuro (The future)
Il '56
La ragazza e la miniera
Il bandito e il campione
Buonanotte fiorellino
Santa Lucia
Il canto delle Sirene
Stelutis Alpinis
Titanic
La donna cannone
Viva l'Italia
La storia
Per le strade di Roma
Fiorellino # 12&35

Alice

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Alice guarda i gatti e i gatti guardano nel sole,
mentre il mondo sta girando senza fretta.
Irene al quarto piano e lì tranquilla
che si guarda nello specchio e accende un'altra sigaretta.
E Lili Marleen,
bella più che mai,
sorridente, non ti dice la sua età,
ma tutto questo Alice non lo sa.

Alice guarda i gatti e i gatti muoiono nel sole,
mentre il sole a poco a poco si avvicina.
E Cesare perduto nella pioggia,
sta aspettando da sei ore il suo amore ballerina.
E rimane lì
a bagnarsi ancora un po'
e il tram di mezzanotte se ne va,
ma tutto questo Alice non lo sa.

«Ma io non ci sto più», gridò lo sposo e poi
tutti pensarono dietro ai capelli:
«Lo sposo è impazzito oppure ha bevuto»,
ma la sposa aspetta un figlio e lui lo sa,
non è così che se ne andrà.

Alice guarda i gatti e i gatti girano nel sole,
mentre il sole fa l'amore con la luna.
Il mendicante arabo ha un cancro nel cappello,
ma è convinto che sia un portafortuna.
Non ti chiede mai
pane o carità
e un posto per dormire non ce l'ha,
ma tutto questo Alice non lo sa.

«E io non voglio più», e i pazzi siete voi.
Tutti pensarono dietro ai capelli:
«Lo sposo è impazzito oppure ha bevuto»,
ma la sposa aspetta un figlio e lui lo sa,
non è così che se ne andrà,

che se ne andrà,
che se ne andrà,
che se ne andrà,

che se ne andrà.
Non è così che se ne andrà.

Atlantide

Testo e musica Francesco De Gregori.

Lui adesso vive ad Atlantide
con un cappello pieno di ricordi,
ha la faccia di uno che ha capito
e anche un principio di tristezza in fondo all'anima.
Nasconde sotto al letto barattoli di birra disperata
e a volte ritiene di essere un eroe.

Lui adesso vive in California
da sette anni sotto una veranda a aspettare le nuvole,
è diventato un grosso suonatore di chitarre,
e stravede per una donna chiamata Lisa.
Quando le dice: «Tu sei quella con cui vivere»,
gli si forma una ruga sulla guancia sinistra.

Lui adesso vive nel terzo raggio
dove ha imparato a non fare più domande del tipo:
«Conoscete per caso una ragazza di Roma,
la cui faccia ricorda il crollo di una diga?».
Io la conobbi un giorno ed imparai il suo nome,
ma mi portò lontano il vizio dell'amore.

E così pensava l'uomo di passaggio
mentre volava alto nel cielo di Napoli:
«Rubatele anche i soldi, rubatele anche i ricordi,
ma lasciatele per sempre la sua dolce curiosità.
Ditele che l'ho perduta quando l'ho capita,
ditele che la perdono per averla tradita».

Un guanto

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Un guanto precipitò
da una mano desiderata.
A toccare il pavimento del mondo
in una pista affollata.
Un gentiluomo, un infedele,
lo seguì con lo sguardo,
che stava quasi per raggiungerlo,
ma già troppo in ritardo.
Stava quasi per raggiungerlo,
ma troppo in ritardo.
Era scomparsa quella mano
e tutta la compagnia
e chissà se era mai esistita.
Era scomparsa quella mano
e restava la nostalgia
e il guanto e la sua padrona
pattinavano via.
Il guanto e la sua signora
scivolavano via.

Sotto un albero senza fiori
si struggeva l'amore amato.
Il guanto era a pochi passi,
irraggiungibile e consumato.
In quella grande tempesta d'erba,
non era estate né primavera
e non sembrava nemmeno autunno
e l'inverno non esisteva.
Non sembrava nemmeno autunno
e l'inverno non esisteva.
E un uomo da una piccola barca,
con un mezzo marinaio,
vide qualcosa biancheggiare.
Un uomo da una piccola barca,
sporgendosi sul mare,
era il guanto
che rischiava di affondare.
Era il guanto
che rischiava di annegare.

Fu un trionfo di conchiglie
e un omaggio di fiori
per il guanto restituito
alla banalità dei cuori.
Ad una spiaggia senza sabbia,

a una passione intravista,
ad una gabbia senza chiave
e ad una stanza senza vista.
Ad una gabbia senza chiave,
ad una vita senza vista.
E intanto milioni di rose
rifluivano sul bagnasciuga
e chissà se si può capire
che milioni di rose
non profumano mica,
se non sono
i tuoi fiori a fiorire
e se i tuoi occhi
non mi fanno più dormire.

Era la notte di quel lungo giorno,
i guanti erano sconfinati.
Come l'incubo di un assassino
o i desideri dei condannati.
Dietro al Guanto Maggiore,
la Luna era crescente
e piccoli guanti
risalivano la corrente.
E piccoli guanti
risalivano la corrente.
Fino al Capo dei Sogni
e alla Riva del Letto,
dell'innocente che dormiva.
Un mostro sconosciuto
osservava non osservato,
sopra al tavolo
un guanto incriminato.
Sopra al tavolo
un guanto scostumato.

E il guanto fu rapito
in una notte d'inchiostro,
da quel mistero chiamato amore,
da quell'amore che sembrava un mostro.
Inutilmente due nude mani,
si protesero a trattenerlo,
il guanto era già nascosto
dove nessuno può più vederlo.
Il guanto era già lontano
quanto nessuno può più saperlo.
Oltre la pista di pattinaggio
e le passioni al dì di festa
e le onde di tutti i mari.
E il trionfo nella tempesta
e le rose nella schiuma,
il guanto era volato
più alto della Luna.
Il guanto era lontano

più leggero di una piuma.
Oltre al luogo e all'azione
e al tempo consentito,
all'amore e alle sue pene.
Il guanto si era già posato
in quel cielo infinito
dove Psiche e Cupido
sorriscono insieme.
Dove Psiche e Cupido
governano insieme.

La leva calcistica della classe '68

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Sole sul tetto dei palazzi in costruzione,
sole che batte sul campo di pallone
e terra e polvere che tira vento
e poi magari piove.

Nino cammina che sembra un uomo,
con le scarpette di gomma dura.

Dodici anni e un cuore pieno di paura.

Ma Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore,
non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore.
Un giocatore lo vedi dal coraggio,
dall'altruismo, dalla fantasia.

E chissà quanti ne hai visti e quanti ne vedrai
di giocatori tristi che non hanno vinto mai
ed hanno appeso le scarpe a qualche tipo di muro
e adesso ridono dentro al bar.
E sono innamorati da dieci anni
con una donna che non hanno amato mai.
Chissà quanti ne hai veduti, chissà quanti ne vedrai.

Nino capì fin dal primo momento,
l'allenatore sembrava contento
e allora mise il cuore dentro alle scarpe
e corse più veloce del vento.
Prese un pallone che sembrava stregato,
accanto al piede rimaneva incollato,
entrò nell'area, tirò senza guardare
ed il portiere lo lasciò passare.

Ma Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore,
non è certo da questi particolari che si giudica un giocatore.
Un giocatore lo vedi dal coraggio,
dall'altruismo, dalla fantasia.

Il ragazzo si farà
anche se ha le spalle strette.
Quest'altr'anno giocherà
con la maglia numero sette.

Niente da capire

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Le stelle sono tante, milioni di milioni,
la luce dei lampioni si riflette sulla strada lucida.
Seduto o non seduto faccio sempre la mia parte
con l'anima in riserva e il cuore che non parte.

Però Giovanna io me la ricordo,
ma è un ricordo che vale poche lire
e non c'è niente da capire.

Mia moglie ha molti uomini, ognuno è una scommessa
perduta ogni mattina nello specchio del caffè.
Io amo le sue rughe, ma lei non lo capisce,
ha un cuore da fornaio e forse mi tradisce.

Però Giovanna è stata la migliore
faceva giochetti da impazzire
e non c'è niente da capire.

E se tu fossi di ghiaccio e se io fossi di neve,
che freddo amore mio, pensaci bene a far l'amore.
È giusto quel che dici, ma i tuoi calci fanno male,
io non ti invidio niente e non ho niente di speciale.

Ma se i tuoi occhi fossero ciliegie,
io non ci troverei niente da dire
e non c'è niente da capire.

È troppo tempo amore, che noi giochiamo a scacchi
e mi dicono che stai vincendo e ridono da matti.
Ma io non lo sapevo che era una partita,
posso dartela vinta, tenermi la mia vita.

E però se un giorno tornerai da queste parti,
riportami i miei occhi e il tuo fucile
e non c'è niente da capire,
niente da capire.

Gambadilegno a Parigi

Testo e musica di Francesco De Gregori.

E allora sognò Atene
e la sua bocca spalancata
e la sua mano da riscaldare
e la sua vita stonata
e quel suo mare senza onde
e la riva gelata.
E allora sognò Atene
sotto una nevicata.

Guardalo come cammina,
ballerino di samba;
e come inciampa in ogni spigolo.
Innamorato e ridicolo
come guida la banda,
come attraversa la strada
senza una gamba.

Portami via da questa terra,
da questa splendida città,
da questo albergo tutto fatto a scale,
da questa umidità.
Dottoressa chiamata Aprile
che conosci l'inferno
portami via da questo inverno,
portami via da qua.

E allora sognò Atene
e l'Ospedale Militare
ed i soldati carichi di pioggia
e un compleanno da ricordare
ed un ombrello sulla spiaggia
e un dopoguerra sul lungomare
e allora sognò il tempo
che lo voleva fermare.

Guardalo come cammina,
Lazzaro di Notre-Dame;
come sta dritto nella tempesta
alla fermata del tram.
Chiama un tassì, si mette avanti
dai Campi Elisi alla Grande Arche,
Gambadilegno avanti avanti,
avanti marsch!

Finestre rotte

Testo e musica di Francesco De Gregori.

C'è gente senza cuore in giro per la città,
c'è gente senza cuore in giro per la città.
Di notte bruciano persone e cose solo per vedere che effetto fa.
Prendimi la giacca, portami il coltello,
prendimi la giacca, portami il coltello
e vivi da lupo e vestiti come un agnello.
E i vetri alle finestre sono rotti e il tetto è da rifare
e i vetri alle finestre sono rotti e il tetto è da rifare.
La pioggia sta salendo lentamente per la tromba delle scale.
C'è gente senza cuore in giro per la città,
c'è gente senza cuore in giro per la città.
Alcuni fanno i soldi con i soldi, alcuni chiedono la carità.

La luna sta salendo, il sole sta per tramontare,
c'è sangue sulla luna, il sole sta per tramontare.
Due uomini seduti sotto a un ponte non la smettono di aspettare.
È tutto a posto non c'è niente che non va,
è tutto a posto non c'è niente che non va.
Tornatevene tutti a casa vostra che nessuno se ne pentirà.
Stammi a sentire bene quando devo parlare,
stammi a sentire bene quando devo parlare.
Pulisciti le orecchie e togliti l'auricolare,
perché vi dico c'è gente senza cuore in giro per la città,
c'è gente senza cuore in giro per la città.
Alcuni pensano liberamente, alcuni pensano in cattività.

E i figli sono uguali ai padri, non c'è niente da fare
e i figli sono uguali ai padri, non c'è niente da fare.
Ed io vorrei cambiare la mia faccia, ma non so da dove cominciare.
Ci sono tre scalini sulla porta della galera,
ci sono tre scalini sulla porta della galera
e un diavolo che grida e un angelo che si dispera.
E i vetri alle finestre sono rotti e il tetto è da buttare,
e i vetri alle finestre sono rotti e il tetto è da buttare.
Se non lo fanno subito fra un po' non ci sarà più niente da aggiustare.

Generale

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Generale, dietro la collina
ci sta la notte crucca e assassina.
E in mezzo al prato c'è una contadina
curva sul tramonto, sembra una bambina
di cinquant'anni e di cinque figli
venuti al mondo come conigli.
Partiti al mondo come soldati
e non ancora tornati.

Generale, dietro la stazione,
lo vedi il treno che portava al sole?
Non fa più fermate neanche per pisciare,
si va dritti a casa senza più pensare
che la guerra è bella anche se fa male.
Che torneremo ancora a cantare
e a farci fare l'amore, l'amore
dalle infermiere.

Generale, la guerra è finita.
Il nemico è scappato, è vinto, battuto.
Dietro la collina non c'è più nessuno,
solo aghi di pino e silenzio e funghi
buoni da mangiare, buoni da seccare,
da farci il sugo quando viene Natale.
Quando i bambini piangono e a dormire
non ci vogliono andare.

Generale, queste cinque stelle,
queste cinque lacrime sulla mia pelle
che senso hanno dentro al rumore
di questo treno
che è mezzo vuoto e mezzo pieno
e va veloce verso il ritorno?
Tra due minuti è quasi giorno, è quasi casa,
è quasi amore.

Il panorama di Betlemme

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Un uomo ferito alla schiena,
sulla sabbia si trascina
e sente la terra che chiama,
sente la notte che sta per venire.
E dice: «Signore ti prego,
lasciami respirare,
lasciami un po' riposare
prima che devo morire» .

E dice: «Signore, lo vedi
questa mosca dispettosa
che vola sulla mia schiena
e non ancora si posa».

Un uomo disteso per terra,
in una terra di frontiera
che guarda la riva del fuoco,
che piano piano diventa nera.
E dice: «Non era la mia intenzione
rubare l'albero del pane,
ma non sono quel tipo di uomo
che si arrende senza sparare.

E adesso ridammi i miei gradi,
restituiscimi il comando
che questa mosca continua a volare,
mentre mi sta dissanguando».

E intanto le ombre si allungano
e nascondono la spianata.
Gli eserciti si riposano
alla fine della giornata.
E l'uomo che sta morendo
prova a togliersi gli stivali
e dice: «Signore, le mosche
non dovrebbero avere ali».

E dice: «Signore, lo vedi
il panorama di Betlemme;
questo cielo senza riparo,
questo sipario di fiamme».

Renoir

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Gli aerei stanno al cielo
come le navi al mare,
come il sole all'orizzonte la sera.
Com'è vero che non voglio tornare
a una stanza vuota e tranquilla
dove aspetto un amore lontano.
E mi pettino i pensieri
col bicchiere nella mano.

Chi di voi l'ha vista partire
dica pure che stracciona era.
Quanto vento aveva nei capelli,
se rideva o se piangeva.
La mattina che prese il treno
e seduta accanto al finestrino
vide passare l'Italia ai suoi piedi
giocando a carte col suo destino.

Ora i tempi si sa che cambiano,
passano e tornano tristezza e amore.
Da qualche parte c'è una casa più calda,
sicuramente esiste un uomo migliore.
Io nel frattempo ho scritto altre canzoni,
di lei parlano raramente,
ma non è vero che io l'abbia perduta,
«Dimenticata» come dice la gente.

Natale

Testo e musica di Francesco De Gregori.

C'è la luna sui tetti e c'è la notte per strada.
Le ragazze ritornano in tram.
Ci scommetto che nevicata, tra due giorni è Natale,
ci scommetto dal freddo che fa.

E da dietro la porta sento uno che sale,
ma si ferma a due piani più giù,
è un peccato davvero, ma io già lo sapevo
che comunque non potevi esser tu.

E tu scrivimi, scrivimi
se ti torna la voglia
e raccontami quello che fai.
Se ti svegli al mattino
e t'addormenti la sera.
E se dormi, che dormi,
che sogni che fai?

E tu scrivimi, scrivimi per il bene che conti,
per i conti che non tornano mai.
Se ti scappa un sorriso e ti si ferma sul viso
quell'allegra tristezza che c'hai.

Qui la gente va veloce ed il tempo passa piano,
come un treno dentro a una galleria.
Tra due giorni è Natale, non va bene e non va male.
Buonanotte, torna presto e così sia.

E tu scrivimi, scrivimi
se ti torna la voglia
e raccontami quello che fai.
Se ti scappa un sorriso
e ti si ferma sul viso
quell'allegra tristezza,
tristezza che c'hai.

Caterina

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Poi arrivò il mattino e col mattino un angelo
e quell'angelo eri tu.
Con due spalle da uccellino in un vestito troppo piccolo
e con gli occhi ancora blu.
E la chitarra veramente la suonavi molto male,
però quando cantavi, sembrava Carnevale.
E una bottiglia ci bastava per un pomeriggio intero,
a raccontarlo oggi, non sembra neanche vero.

E la vita Caterina, lo sai, non è comoda per nessuno.
Quando vuoi gustare fino in fondo tutto il suo profumo
devi rischiare la notte, il vino e la malinconia,
la solitudine e le valigie di un amore che vola via.
E Cinquecento catenelle che si spezzano in un secondo
e non ti bastano per piangere le lacrime di tutto il mondo.
Chissà se in quei momenti ti ricordi della mia faccia,
quando la notte scende e ti si gelano le braccia.

Ma se soltanto per un attimo potessi averti accanto,
forse non ti direi niente, ma ti guarderei soltanto.
Chissà se giochi ancora con i riccioli sull'orecchio
o se guardandomi negli occhi, mi troveresti un po' più vecchio.
E quanti mascazzoni hai conosciuto e quanta gente
e quante volte hai chiesto aiuto e non ti è servito a niente.
Caterina questa tua canzone la vorrei veder volare
per i tetti di Firenze, per poterti conquistare.

Vai in Africa, Celestino!

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Pezzi di stella, pezzi di costellazione.
Pezzi d'amore eterno, pezzi di stagione.
Pezzi di ceramica, pezzi di vetro.
Pezzi di occhi che si guardano indietro.
Pezzi di carne, pezzi di carbone.
Pezzi di sorriso, pezzi di canzone.
Pezzi di parola, pezzi di parlamento.
Pezzi di pioggia, pezzi di fuoco spento.
Ognuno è figlio del suo tempo,
ognuno è libero col suo destino.
Chiudi gli occhi e vai in Africa, Celestino!

Pezzi di strada, pezzi di bella città.
Pezzi di marciapiedi, pezzi di pubblicità.
Pezzi di cuori, pezzi di fedi.
Pezzi di chilometri, pezzi di metri.
Pezzi di "come", pezzi di "così".
Pezzi di plastica, pezzi di MTV.
Pezzi di scambio, pezzi sotto scacco.
Pezzi di gente che si tiene il pacco.
E ognuno è fabbro della sua sconfitta,
ognuno è complice del suo destino.
Chiudi la porta e vai in Africa, Celestino!

Pezzi di storia, pezzi di divisione.
Pezzi di Resistenza, pezzi di Nazione.
Pezzi di casa Savoia, pezzi di Borbone.
Pezzi di corda, pezzi di sapone.
Pezzi di bastone, pezzi di carota.
Pezzi di motore contro pezzi di ruota.
Pezzi di fame, pezzi d'immigrazione.
Pezzi di politica, pezzi di persone.
E ognuno vive come vuole,
ognuno è vittima ed assassino.
Scendi le scale e vai in Africa, Celestino!

Pezzi di pericolo, pezzi di coraggio.
Pezzi di vita che diventano viaggio.
Pezzi di Pasqua, pezzi di Natale.
Pezzi di bene dentro a pezzi di male.
Pezzi di mascazone, pezzi che non sei altro.
Pezzi di velocità lungo pezzi d'asfalto.
Pezzi di briciola, pezzi di vetrina.
Pezzi di colla da annusare, pezzi di eroina.
E ognuno porta la sua croce,

ognuno inciampa sul suo cammino.
Brucia tutto e vai in Africa, Celestino!

Battere e levare

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Lo vedi tu com'è,
come si deve fare,
inutilmente e malamente per amore
battere e levare.
Ma non lo vedi questa strada dove va,
dove mi può portare.
Lo vedi, siamo come cani
senza collare.

E so che tu lo sai, perfettamente,
come ti devi comportare.
Abbiamo avuto tempo sufficiente
per imparare.
E poi lo sai che non vuol dire niente
dimenticare.
E in più lo sai che anch'io lo so
e quello che non so, lo so cantare.

Lo vedi tu com'è
e prendere e lasciare.
Praticamente e solamente per amore
battere e levare.
Ma non lo vedi come passa il tempo?
Come ci fa cambiare?
E noi restiamo come cani, sempre,
senza padroni.

E so che tu lo sai perfettamente,
come ti devi comportare.
Abbiamo avuto tempo sufficiente
per imparare.
E poi lo sai che non vuol dire niente
dimenticare.
E poi lo sai che anch'io lo so
e quello che non so, lo so cantare.

Lo vedi tu com'è,
occorre fare e disfare.
Praticamente e crudelmente per amore
battere e levare.
Vedo cadere questa stella e non so più
cosa desiderare.
Lo vedi siamo come cani
davanti al mare.

Il futuro (The future)

Testo originale in inglese e musica di Leonard Cohen.
Testo tradotto in italiano di Francesco De Gregori.

Rendimi la mia segreta stanza,
la mia vita vuota senza niente più
da torturare.
E dammi una assoluta maestà su tutto
e stenditi vicino a me
e fa come ti ho detto.

Dammi fumo e sesso estremo
e quel che resta di pulito ficcalo nel buco
del tuo ego.
Rendimi Berlino e il muro, Stalin con il suo breviario.
Il futuro, l'ho veduto,
è tutto nero.

E tutto,
tutto sta per perdersi nel tutto.
E niente,
niente si può misurare più.
E il brutto tempo
bussa alla finestra
e la tempesta non la puoi fermare tu.
Tutti dicono: «Pentiti, pentiti»,
ma cosa dicono?
Tutti dicono: «Pentiti, pentiti»,
ma cosa vogliono?

Tu non puoi confondermi col vento.
Tu lo sai, che sono l'angelo
del vecchio Testamento.
Ho visto il mondo nascere e cadere e so la storia.
Il motore della vita
era l'amore.

E adesso tutto,
tutto sta per perdersi nel tutto.
E niente,
niente si può misurare più.
E il brutto tempo
bussa alla finestra
e la tempesta non la puoi fermare tu.
Tutti dicono: «Pentiti, pentiti»,
ma cosa chiedono?
Tutti dicono: «Pentiti, pentiti»,
ma cosa vogliono?

Vedremo forte e chiaro nella nostra civiltà.

CORO: *Tutto.*
CORO: *Perdersi nel tutto.*
CORO: *Niente.*
CORO: *Misurare più.*
CORO: *E il brutto tempo.*

CORO: *E la tempesta non la puoi fermare tu.*
CORO: *«Pentiti, pentiti».*

CORO: *«Pentiti, pentiti».*

CORO: *Tutto.*
CORO: *Perdersi nel tutto.*
CORO: *Niente.*
CORO: *Misurare più.*
CORO: *E il brutto tempo.*

CORO: *E la tempesta non la puoi fermare tu.*
CORO: *«Pentiti, pentiti».*

CORO: *«Pentiti, pentiti».*

La privacy fra poco esploderà,
ci saranno fuochi accesi per la via
ed un bianco ballerino.

Vedrai una donna appesa a testa in giù,
la faccia non si riconosce più.
E giovani poeti, tutti intorno,
fare il verso all'assassino.

Rendimi Berlino e il muro, Stalin con il suo rosario.
Dammi Cristo
e dammi il suo calvario.
Uccidi un'altra vita. Perfeziona il tuo lavoro.
Il futuro, l'ho veduto,
è tutto nero.

E tutto,
tutto sta per perdersi nel tutto.
E niente,
niente si può misurare più.
E il brutto tempo
bussa alla finestra
e la tempesta non la puoi fermare tu.
Tutti dicono: «Pentiti, pentiti»,
ma cosa dicono?
Tutti dicono: «Pentiti, pentiti»,
ma cosa intendono?
Tutti dicono: «Pentiti, pentiti»,
ma cosa vogliono?

CORO: *Tutto.*

CORO: *Perdersi nel tutto.*

CORO: *Niente.*

CORO: *Misurare più.*

CORO: *E il brutto tempo.*

CORO: *E la tempesta non la puoi fermare tu.*

CORO: *«Pentiti, pentiti».*

CORO: *«Pentiti, pentiti».*

CORO: *«Pentiti, pentiti».*

Il '56

Testo e musica di Francesco De Gregori.

A guardare nei ricordi sembra ancora ieri
che salivo su una sedia per guardare i treni.
Da dietro a una finestra, su un cortile grande
un bambino, un bambino.

Mio fratello che studiava lingua misteriose,
in ginocchio su una sedia coi capelli corti.
Eravamo forse solo nel '56.
Un bambino, un bambino.

E tutto mi sembrava andasse bene
e tutto mi sembrava andasse bene.
Tra me e le mie parole,
tra me e le mie parole e la mia anima.

E il Natale allora sì, che era una festa vera,
cominciavo ad aspettarlo quattro mesi prima.
I regali mi duravano una settimana.
Un bambino, un bambino.

Mi ricordo le fotografie dei carri armati,
io passavo i pomeriggi a ritagliarle,
a incollarle sopra pezzi di cartone.
Un bambino, un bambino.

E tutto mi sembrava andasse bene
e tutto mi sembrava andasse bene.
Tra me e le mie parole,
tra me e le mie parole e la mia anima.

La ragazza & la miniera

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Mamma chissà se valeva la pena
fare tanta strada e arrivare qua.
La gente è la solita non cambia scena,
la stessa che ho lasciato tanto tempo fa'.

Hanno fame di soldi, hanno fame d'amore
e corrono a cento all'ora.
I loro figli non somigliano a niente,
l'adolescenza subito li divora.

E se potessi tornare indietro,
indietro io ci tornerei.
E se potessi cominciare d'accapo,
quello che ho fatto non lo rifarei.

Ora c'è una ragazza di vent'anni che vive qua,
con lei dormo la notte e divido la notte
e una notte forse lei mi prenderà.
Ora c'è una miniera che ci danno mille lire l'ora per andare giù
e quando usciamo, inciampiamo nelle stelle
perché le stelle ormai, non le vediamo più.

E meno male, che c'è sempre uno che canta e la tristezza ce la fa passare,
se no la nostra vita, sarebbe come una barchetta in mezzo al mare.
Dove tra la ragazza e la miniera apparentemente non c'è confine,
dove la vita è un lavoro a cottimo e il cuore è un cespuglio di spine.

E meno male, che c'è sempre uno che canta e la tristezza ce la fa passare,
se no la nostra vita, sarebbe come una barchetta in mezzo al mare.
Dove tra la ragazza e la miniera apparentemente non c'è confine,
dove la vita è un lavoro a cottimo e il cuore è un cespuglio di spine.

Il bandito e il campione

Testo e musica di Luigi Grechi.

Due ragazzi del borgo cresciuti troppo in fretta,
un'unica passione per la bicicletta.
Un incrocio di destini in una strana storia
di cui nei giorni nostri si è persa la memoria.
Una storia d'altri tempi, di prima del motore
quando si correva per rabbia o per amore,
ma fra rabbia ed amore la distanza già cresce
e chi sarà il campione già si capisce.

Vai Girardengo, vai grande campione!
Nessuno ti segue su quello stradone.
Vai Girardengo, non si vede più Sante,
è sempre più lontano, è sempre più distante.

E dietro alla curva del tempo che vola
c'è Sante in bicicletta e in mano ha una pistola.
Se di notte è inseguito, spara e centra ogni fanale.
Sante il bandito ha una mira micidiale
e lo sanno le banche e lo sa la Questura.
Sante il bandito mette proprio paura
e non servono le taglie e non basta il coraggio.
Sante il bandito è sempre in vantaggio.

Fu antica miseria od un torto subito
a fare del ragazzo un feroce bandito,
ma al proprio destino nessuno gli sfugge
cercavi giustizia, ma trovasti la Legge.

Ma un bravo poliziotto che sa fare il suo mestiere,
sa che ogni uomo ha un vizio che lo farà cadere.
E ti fece cadere la tua grande passione
di aspettare l'arrivo dell'amico campione.
Quel traguardo volante ti vide in manette,
brillavano al sole come due biciclette.
Sante Pollastri il tuo Giro è finito
e già si sussurra che qualcuno ha tradito.

Vai Girardengo, vai grande campione!
Nessuno ti insegue su quello stradone.
Vai Girardengo, non si vede più Sante,
è sempre più lontano, è sempre più distante,
è sempre più lontano, è sempre più distante,
è sempre più lontano, è sempre più distante.

Buonanotte fiorellino

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Buonanotte, buonanotte amore mio,
buonanotte tra il telefono e il cielo.
Ti ringrazio per avermi stupito,
per avermi giurato che è vero.
Il granturco nei campi è maturo
ed ho tanto bisogno di te.
La coperta è gelata e l'estate è finita.
Buonanotte, questa notte è per te.

Buonanotte, buonanotte fiorellino,
buonanotte tra le stelle e la stanza.
Per sognarti devo averti vicino
e vicino non è ancora abbastanza.
Ora un raggio di sole si è fermato
proprio sopra il mio biglietto scaduto.
Tra i tuoi fiocchi di neve e le tue foglie di tè.
Buonanotte, questa notte è per te.

Buonanotte, buonanotte monetina,
buonanotte tra il mare e la pioggia.
La tristezza passerà domattina
e l'anello resterà sulla spiaggia.
Gli uccellini nel vento non si fanno mai male,
hanno ali più grandi di me.
E dall'alba al tramonto, sono soli nel sole.
Buonanotte, questa notte è per te.

Santa Lucia

Testo e musica Francesco De Gregori.

Santa Lucia,
per tutti quelli che hanno gli occhi
e un cuore, che non basta agli occhi.
E per la tranquillità di chi va per mare
e per ogni lacrima sul tuo vestito,
per chi non ha capito.

Santa Lucia,
per chi beve di notte
e di notte muore e di notte legge
e cade sul suo ultimo metro.
Per gli amici che vanno e ritornano indietro
e hanno perduto l'anima e le ali.

Per chi vive all'incrocio dei venti ed è bruciato vivo.
Per le persone facili che non hanno dubbi mai.
Per la nostra corona di stelle e di spine.
Per la nostra paura del buio e della fantasia.

Santa Lucia,
il violino dei poveri è una barca sfondata,
è un ragazzino al secondo piano che canta, ride e stona
perché vada lontano, fa' che gli sia dolce,
anche la pioggia nelle scarpe,
anche la solitudine.

Il canto delle sirene

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Non sarà il canto delle sirene
che ci innamorerà.
L'abbiamo sentito bene,
l'abbiamo sentito già
e nemmeno la mano affilata
di un uomo o di una divinità.
Non sarà il canto delle sirene
in una notte senza lume
a riportarci sulle nostre tracce
dove l'oceano risale il fiume,
dove si calmano le onde,
dove si spegne il rumore.
Non sarà il canto delle sirene,
ascoltaci o Signore.
Mio padre era un marinaio,
conosceva le città.
Mio padre era un marinaio,
partito molti mesi fa.
Mio figlio non lo conosce,
mio figlio non lo saprà.
Mio padre era un marinaio,
partito molti mesi fa.

Non sarà il canto delle sirene
nel girone terrestre
ad insegnarci quale ritorno,
attraverso alle tempeste.
Quando la bussola si incanta,
quando si pianta il motore.
Non sarà il canto delle sirene
a addormentarci il cuore,
quando l'occhio di Ismaele
si affaccia da dietro al sole
e nella schiuma della nostra scia
qualcosa appare e scompare.
Non sarà il canto delle sirene
che non ci farà guardare.
Mio padre era un marinaio
e andava a navigare.
Se l'è portato il vento,
se l'è mangiato il mare.
Mio padre era un marinaio,
girava le città.
Mio figlio non le conosce,
ma le conoscerà.

Non sarà il canto delle sirene
che ci innamorerà,
l'abbiamo sentito bene,
lo conosciamo già,
ma sarà il coro delle nostre donne
da una spiaggia di sassi.
Sarà la voce delle nostre donne
a guidare i nostri passi,
i nostri passi nel vento
e il vento ci prende per vela.
Sarà di ferro la sabbia,
sarà di fuoco la sera.
Ascoltaci o Signore,
perdonaci la vita intera.
Mio padre era un marinaio,
conosceva le città,
partito il mese di febbraio,
di mille mesi fa.
Mio figlio non lo ricorda,
ma lo ricorderà.
Mio padre era un marinaio,
mio figlio lo sarà.

Stelutis Alpinis

Testo in dialetto friulano e musica di Arturo Zardini.
Traduzione in italiano del testo di Francesco De Gregori.

Se un mattino tu verrai,
fino in cima alle montagne.
Troverai una stella alpina
che è fiorita sul mio sangue.

Per segnarla c'è una croce,
chi l'ha messa non lo so.
Ma è lassù che dormo in pace
e per sempre dormirò.

Tu raccogli quella stella
che sa tutto del tuo amore.
Sarai l'unica a vederla
e a nasconderla sul cuore.

Quando a sera resti sola,
non piangere perché
nel ricordo vedrai ancora,
tu e la stella insieme a me.
Nel ricordo vedrai ancora,
tu e la stella insieme a me.

Titanic

Testo e musica di Francesco De Gregori.

La prima classe costa mille lire, la seconda cento,
la terza dolore e spavento
e puzza di sudore dal boccaporto
e odore di mare morto.

Sior Capitano mi stia a sentire,
ho belle e pronte le mille lire,
in prima classe voglio viaggiare
su questo splendido mare.

Ci sta mia figlia che ha quindici anni
ed a Parigi ha comprato un cappello,
se ci invitasse al suo tavolo a cena stasera
come sarebbe bello.

E con l'orchestra che ci accompagna
con questi nuovi ritmi americani
saluteremo la Gran Bretagna
col bicchiere fra le mani.

E con il ghiaccio dentro al bicchiere
faremo un brindisi tintinnante
a questo viaggio davvero mondiale
e a questa luna gigante.

Ma chi l'ha detto che in terza classe,
che in terza classe si viaggia male,
questa cuccetta sembra un letto a due piazze,
ci si sta meglio che in ospedale.

A noi cafoni ci hanno sempre chiamati,
ma qui ci trattano da signori,
che quando piove si può star dentro,
ma col bel tempo veniamo fuori.

Su questo mare nero come il petrolio,
ad ammirare questa luna-metallo
e quando suonano le sirene
ci sembra quasi che canti il gallo.

Ci sembra quasi che il ghiaccio che abbiamo nel cuore
piano, piano si possa squagliare
in mezzo al fumo di questo vapore
di questa vacanza in alto mare.

E gira, gira, gira, gira l'elica
e gira, gira che piove e nevicata,
per noi ragazzi di terza classe
che per non morire si va in America.

E il Marconista sulla sua torre,
le lunghe dita celesti nell'aria,
trasmetteva saluti e speranze

per questa crociera straordinaria
e riceveva messaggi d'auguri
in quasi tutte le lingue del mondo.
Comunicava tra Vienna e Chicago
in poco meno di un secondo.
E la ragazza di prima classe,
innamorata del proprio cappello,
quando la sera lo vide ballare,
lo trovò subito molto bello.
Forse per via di quegli occhi di ghiaccio
così difficili da evitare,
pensò: «Magari con un po' di coraggio,
prima dell'arrivo, mi farò toccare».
E com'è bella la vita stasera
tra l'amore che tira ed un padre che predica,
per noi ragazze di prima classe
che per provarci si va in America.
Per noi ragazze di prima classe
che per provarci si va in America.
Per noi ragazze di prima classe
che per provarci si va in America.

La donna cannone

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Butterò questo mio enorme cuore tra le stelle un giorno, giuro che lo farò
e oltre l'azzurro della tenda, nell'azzurro, io volerò.
Quando la donna cannone, d'oro e d'argento diventerà,
senza passare per la stazione l'ultimo treno prenderà.

E in faccia ai maligni e ai superbi, il mio nome scintillerà
e dalle porte della notte, il giorno si bloccherà.
Un applauso del pubblico pagante, lo sottolineerà
e dalla bocca del cannone, una canzone suonerà.

E con le mani amore, per le mani ti prenderò
e senza dire parole, nel mio cuore ti porterò
e non avrò paura se non sarò bella come dici tu.
Ma voleremo in cielo in carne e ossa,
non torneremo più.
E senza fame e senza sete
e senza ali e senza rete, voleremo via.

Così la donna cannone, quell'enorme mistero volò
tutta sola verso un cielo nero, nero s'incamminò.
Tutti chiusero gli occhi, nell'attimo esatto in cui sparì.
Altri giurarono e spergiurarono, che non erano mai stati lì.

E con le mani amore, per le mani ti prenderò
e senza dire parole, nel mio cuore ti porterò
e non avrò paura se non sarò bella come vuoi tu.
Ma voleremo in cielo in carne e ossa,
non torneremo più.
E senza fame e senza sete
e senza ali e senza rete, voleremo via.

Viva l'Italia

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Viva l'Italia,
l'Italia liberata.
L'Italia del valzer e l'Italia del caffè.
L'Italia derubata e colpita al cuore.
Viva l'Italia,
l'Italia che non muore.

Viva l'Italia
presa a tradimento.
L'Italia assassinata dai giornali e dal cemento.
L'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura.
Viva l'Italia,
l'Italia che non ha paura.

Viva l'Italia,
l'Italia che è in mezzo al mare.
L'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare.
L'Italia metà giardino e metà galera.
Viva l'Italia,
l'Italia tutta intera.

Viva l'Italia,
l'Italia che lavora.
L'Italia che si dispera e l'Italia che si innamora.
L'Italia metà dovere e metà fortuna.
Viva l'Italia,
l'Italia sulla luna.

Viva l'Italia
del 12 dicembre.
L'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre.
L'Italia con gli occhi aperti nella notte triste.
Viva l'Italia,
l'Italia che resiste.

La storia

Testo e musica di Francesco De Gregori.

La storia siamo noi, nessuno si senta offeso;
siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo.
La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.
La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare,
questo rumore che rompe il silenzio, questo silenzio così duro da raccontare.
E poi ti dicono: «Tutti sono uguali, tutti rubano nella stessa maniera».
Ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso in casa, quando viene la sera;
però la storia non si ferma davvero davanti a un portone.
La storia entra dentro le stanze e le brucia, la storia dà torto o dà ragione.
La storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere,
siamo noi che abbiamo tutto da vincere e tutto da perdere.

E poi la gente (perché è la gente che fa la storia), quando si tratta di scegliere e di andare,
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti, che sanno benissimo cosa fare:
quelli che hanno letto un milione di libri e quelli che non sanno nemmeno parlare;
ed è per questo che la storia dà i brividi, perché nessuno la può negare.
La storia siamo noi, siamo noi padri e figli.
Siamo noi, bella ciao, che partiamo.
La storia non ha nascondigli, la storia non passa la mano.
La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano.

Per le strade di Roma

Testo e musica di Francesco De Gregori.

C'è adrenalina nell'aria,
carne fresca che gira,
polvere sulla strada,
gente che se la tira.

E a tocchi a tocchi una campana suona
per i gabbiani che calano sulla Magliana
e spunta il sole sui terrazzi della Tiburtina
e tutto si arroventa e tutto fuma
per le strade di Roma.

Ci sono facce nuove
e lingue da imparare,
vino da bere subito
e pane da non buttare
e musica che arriva da chissà dove, donne da guardare,
posti dove nascondersi e case da occupare.
Che sono arrivati i Turchi dall'Argentina
e c'è chi arriva presto e chi è arrivato prima
per le strade di Roma.

E c'è un posto per vendere
e un posto per comprare
e c'è uno stile di vita
e un certo modo di rallentare
quando la notte scende e il buio
diventa brina.
Uomini ed animali cambiano zona:
luciole sulla Salaria,
zoccole in via Frattina
e tutto si consuma e tutto si combina
per le strade di Roma.

E a tocchi a tocchi una campana suona
per i ragazzi che escono dalla scuola
e sognano di fare il politico o l'attore
e guardano il presente senza stupore.
Ed il futuro intanto passa e non perdona
e gira come un ladro
per le strade di Roma.

Fiorellino # 12&35

Testo e musica di Francesco De Gregori.

Buonanotte, buonanotte amore mio,
buonanotte tra il telefono e il cielo.
Ti ringrazio per avermi stupito,
per avermi giurato che è vero.
Il granturco nei campi è maturo
ed ho tanto bisogno di te.
Buonanotte, questa notte è per te.

Buonanotte, buonanotte fiorellino,
buonanotte tra le stelle e la stanza.
Per sognarti devo averti vicino
e vicino non è ancora abbastanza.
Tutti guardano il cielo aspettando qualcosa
e nessuno sa bene cos'è.
Buonanotte, questa notte è per te.

Buonanotte, buonanotte monetina,
buonanotte tra il mare e la pioggia.
La tristezza passerà domattina
e l'anello resterà sulla spiaggia.
Se per caso qualcuno lo trova
lo può pure lasciare dov'è.
Buonanotte, questa notte è per te.